

incontri



Rido e piango mentre leggo l'ultimo libro di Fernanda Pivano. "Medaglioni" (Skira) che Enrico Rotelli ha ritrovato nel suo archivio dentro una cartolina rossa dopo sei anni dalla sua morte. Rido perché è sempre comica, anche nell'Alidilà e piango perché mi manca e mi sembra di sentire il suo profumo in aria, Mitzouko di Guerlain, nella sua casa con dietro il quadro di Andy Warhol e la lampada rosa luxa e la coca cola che beveva anche quando aveva mal di pancia. È morta a ottantadue anni Fernanda ma sembrava di venticinque e il libro che Enrico ha tirato fuori lei lo ha scritto quando ne aveva trenta e già conosceva mezzo mondo. Anche questa era una sua forza, intelligentissima, brillante e poliglotta e di buona famiglia vittoriana e allieva di Pavese e brava in tutto, dalla filosofia al piano, dalla letteratura alla storia, entrava in tutti i salotti e sfiorava il gomito anche degli inavvicinabili perché era irresistibile. Con i

I MEDAGLIONI DI FERNANDA PIVANO, UNA COMMEDIA UMANA

Pollock beve, Picasso disegna, Haring piange, Menzio crede alle maghe

GIOVANNA GIORDANO

suoi «insomma, uè, uè, guarda che con Hemingway non ho mai fatto l'amore» e così via, tutti stavamo ad ascoltare. E poi diceva la verità, nel bene e nel male, e così scatenava simpatie e feroci antipatie.

Anche in questo libro scritto a trenta anni dice tutto quello che vede e che ascolta. Pollock che beve e beve mentre tira fuori la sua arte dal misterioso dentro, Picasso che disegna con una matita di Fernanda pastosa, rossa e per le labbra, Keith Haring che piange e piange per ore davanti al fiume a New York e si copre di lacrime quando sa che deve morire di aids, Peggy Guggenheim che mangia mandorle al burro e ciliegie arrostite e che ama il suo cagnolino sacro del Ti-

bet più di Max Ernst, Marlene Dietrich che le svela il segreto della sua bellezza, Arnaldo e Giò Pomodoro che erano due ragazzi irrequieti, il vizio della mondanità e il dondolio di Casorati, Menzio che crede alle cartomanti, Italo Cremona che mette un chilo di rane vive dentro la buca delle lettere. Ce n'è per tutti. Perché la vita per Fernanda era una Commedia Umana. Kodra si addormentava solo se le leggeva Kant, Mazzacurati suonava il violoncello a mare, al largo, le passeggiate romane con Flaiano, Longanesi che teneva la fotografia di Mussolini alla parete per studiare le reazioni della gente, Feltrinelli che difende Kerouac in una rissa. E Vittorio Gregotti che le affitta un apparta-

mento ma lei e Sottsass non avevano mai i soldi per pagarlo, Renzo Piano che si è inventato un nascondiglio per dormire in cima a una collina, Giorgio Armani che la festeggia e ha inventato quei colori che sembrano sempre lo stesso e non lo sono mai e poi Moravia che scheggia dei preziosi bicchieri del Settecento di Piovene e che si vanta di cucinare bene ma mangia sempre in trattoria. Gioia cara, Nanda, che bella vita che hai avuto. E forse è anche bella dove tu adesso sei. Ti abbraccio fra le righe del libro ovunque tu sei.

www.giovanngiordano.it
(Nella foto: Giovanna Giordano e Fernanda Pivano nel 2005 a Milano)



Ristampato un pamphlet di Tino Vittorio sulla piovra: è l'occasione per rileggere 20 anni di storia siciliana e passare dai luoghi comuni alla dura realtà

PAOLO MANGANARO

”**D**io ha fatto la piovra. Quando Dio vuole, eccelle nell'esecrabile...” V. Hugo, I lavoratori del mare (1866).

Comparso nel '95, ma ristampato qua talis, con una suggestiva Prefazione di Pietrangelo Buttafuoco, e una Postfazione di Giuseppe Bella, questo saggio «Mafia di carta» di Tino Vittorio (Carthago edizioni, dicembre 2014), a vent'anni di distanza, è tutt'altro che la celebrazione dell'eterno ritorno dell'identico. Si può ben vedere come questo pamphlet contro storici, sociologi e giornalisti della mafia, i mafiosi, sancisce, con la sua stessa ristampa, che il chiacchiericcio antimafia non è servito a nulla, e che anzi la piovra (ma si tratta della piovra di Victor Hugo e non di quella banale televisiva) è sempre più vischiosa: come vischiose sono le analisi che se ne fanno. E qui direi che Vittorio è stato profetico, perché, se non lui, il tempo ha fatto giustizia di ipotesi, teoremi, passioni politico-civili e pentimenti. Nel senso che con l'esecrazione la mafia non si comprende né si combatte (serve semmai a far carriera e rafforzare rendite di posizione).

Ma, diciamo pure, ci vuole davvero il furore storiografico di Vittorio, che va in profondo e scambina le carte accademiche, per liberarci degli idola preconfezionati su Sicilia, sicilianismo e mafia? Sì questo l'ha fatto, ma è bastata l'onestà intellettuale. Niente di speciale, si potrebbe dire. Invece pensare a Tino Vittorio come ad uno storico maudit è credere ancora che la storia si fa con le formule storicistiche che i cani da guardia della storiografia italiana hanno abusato per anni, introducendovi qua e là un po' d'anima.

In questo saggio Vittorio, che ha mostrato in passato di “fare storia” di un problema - si veda Catania e il mare - contro i ripetuti veti di quei “guardiani”, ha però sviluppato una serie di anticorpi che hanno trasformato la sua rabies (lo dico quasi nel senso clinico) in un impatto originale e suggestivo di scambi e confronti mai caduchi, ma sempre provvisori, corde tese tra storia (unità d'Italia, Sicilia, Mezzogiorno, con la sequela di storici meridionalisti) e letteratura (Sciascia, che

Gadget siciliani con le figure dei picciotti di mafia. La retorica della mafia ha prodotto anche questo



Mafia di carta e mafiologi di cartone

s'incrocia con il prefetto Mori, Pirandello e il Suter del Gattopardo): corde pazze che portano alla demistificazione e al punto d'arrivo dell'irreversibile, alla fine della simulazione letteraria. Partendo, cioè, dalla “mafia di carta”, fastidiosa storiografia e fastidioso giornalismo che del fenomeno mafioso danno e davano una rappresentazione costruita sulla carta, si arriva alla mafia di carne. Alla prolifica genealogia del mafiologo voyeur di carte, Vittorio contrappone l'occhio e il visuto di un maturo storiografo che sa muoversi con ironia e destrezza nella realtà della città dove è nato. E questo è la mafia di carne. Ma qui non è finito. La carne sviluppa antinomie di ogni genere, anche metafisiche: l'intervista di Vittorio al mafioso, amico d'infanzia e compagno di giochi del quartiere, “uomo normale”, è un gioco di teatro dove in qualche momento i linguaggi dei due personaggi drammaticamente, fino al parossismo, si contrappongono e si omologano. E proprio questa intervista, che a qualcuno può sembrare una finzione, è un documento eccezionale di vita e di morte, soprattutto di morte, perché a questo si arriva, con la mafia di carne.

E' un'occasione che difficilmente potrà ripetersi questa “Catania Confidential” di Vittorio. Un mondo difficile da normalizzare, o già normalizzato in questo, nella sua differenza che interferisce, sia chiaro, con la nostra identità. Ma le spiegazioni e le immagini che Vittorio riesce a darci di questo mondo sono così poco enigmatiche od oscure che proprio per questo, per troppa chiarezza, ci passano inosservate nel loro senso e nella loro origine. Vittorio è difficile da seguire in questa complessità che va da Salvemini a Sciascia al mafioso di quartiere. Ma poi ci accorgiamo che è la strada giusta. Invece ogni volta si cerca la via più facile per parlare della mafia, ed è quella di esecrabile. Un fenomeno

che all'in grande è riprovevole, ma nella vista particolare, quella di ogni giorno, è invisibile, per negarla: per paura. Sì la paura, la grande signora delle metropoli. Chi non conosce la paura, nel proprio negotium? I negozi, ora sembrano intrisi di mafia e di onestà, di onestà commerciale. E quindi perché paura? Vai a capire! L'onorabilità, la mafiosità nasconde la mafia, nel senso che la ri-vela. Allora, da dove ripartire? Credo che è difficile rimontare il teatrino dell'antimafia, anche se qualche politico ed erede illustre ancora ci proverebbe. Le rendite di posizione si sono esaurite, sembra dire Vittorio -tornate a lavorare, e sodo, se volete capire. L'obesità della carta stampata, la bulimia di giaculatorie giustizialiste si reggevano sul parassitismo del pentitismo. Ma si è visto che tra giustizia e realtà c'è un ingranaggio ingrippato, estenuante, diabolico.

paolo@manganaro.net

“Aneddoti & Curiosità”

Il delicato linguaggio narrativo di “Switched at Birth”

Un racconto sociale, psicologico e culturale molto interessante, una serie tv che diviene un romanzo sul mondo della vita familiare e sull'esperienza esistenziale delle persone non udenti. Una fiction di qualità autentica, non a caso prodotta negli States, “Switched at Birth” (Al posto tuo), che in maniera originale e realistica affronta temi importanti ed attuali. La serie tv, ideata da Lizzy Weiss, narra delle vicende di due ragazze adolescenti che ad un certo punto della loro vita scoprono in maniera casuale di essere state scambiate in ospedale alla nascita. Daphne che ha perso l'udito a causa di una meningite a soli 3 anni è cresciuta con una madre single lottando contro le difficoltà della vita quotidiana in un quartiere popolare, mentre Bay ha vissuto in una famiglia benestante. Le loro famiglie per evitare sdradicamenti esistenziali decidono di vivere insieme. Nonostante contraddizioni e fasi complesse si instaurano rapporti emozionali profondi. E' una storia di umanità, complessa e ben strutturata. Ed è l'unica serie tv americana trasmessa nella lingua dei segni.

SALVO FALLICA

Il villaggio del Web

App e social per consumatori di cannabis Anche in cucina

ANNA RITA RAPETTA

Propreneurs. Impresari dell'erba. Così li chiamano negli Usa. Sono gli imprenditori dell'era della legalizzazione e negli Stati americani in cui i legislatori hanno regolamentato la produzione, il commercio e l'uso della cannabis - ricreativo, terapeutico o entrambi a seconda dei casi - hanno messo su un business che nel 2014 ha attratto moltissimi investitori.

Mentre il dibattito sugli effetti sociali della legalizzazione della marijuana è ancora immaturo, gli effetti economici sono sotto gli occhi di tutti. Il Colorado, che conta appena 5 milioni di abitanti, ha sottratto all'economia criminale qualcosa come 1 miliardo di dollari. Una manna per le casse dello Stato.

I conti pubblici migliorano e aumentano pure i posti di lavoro: secondo il Marijuana Industry Group statunitense sono già stati creati 2mila posti di lavoro e in prospettiva il numero di occupati potrebbe crescere fino a 10mila unità.

Tra i nuovi imprenditori della “maria”, tanti startupper che stanno dando un tocco tech al mercato della cannabis che non si può certo definire di nicchia: negli States, 12 milioni di consumatori giornalieri di marijuana. Nascono così realtà come Weedmaps, il Google Maps per individuare tutti i dispensari della sostanza, o Leafly, la startup

Tanti startupper danno un tocco tech al mercato della marijuana. MassRoots conta tre milioni di iscritti

di Seattle che ha creato una piattaforma che raccoglie tutte le informazioni sulla cannabis e MassRoots, il social network per gli amanti della marijuana che conta oltre tre milioni di iscritti. L'app “Cannabis” è un compendio di informazioni sui rivenditori di marijuana per uso terapeutico. Americans for Safe Access è, invece, l'applicazione che prende il nome dall'associazione statunitense che da diversi anni si batte per promuovere la cannabis come medicina per uso terapeutico, così come la sua ricerca e il suo sviluppo.

L'applicazione è pensata come strumento per condividere in rete i pareri e i consigli di medici, specialisti ed utenti: raccoglie un notiziario aggiornato, oltre che numerose informazioni legali per conoscere i propri diritti e altri riferimenti utili, come ad esempio una lista di negozi che contribuiscono alla causa dell'associazione. Per chi si diletta ai fornelli c'è Cookbook Recipes, l'applicazione con le ricette a base di cannabis.

Tra i debutti più recenti, Eaze, la startup di San Francisco per la consegna rapida a domicilio della marijuana per scopi medici. Grazie a un'app, gli utenti possono inviare un ordine. Il trasporto viene effettuato da persone che hanno avuto a loro volta accesso alla marijuana per scopi medici e quindi sono legalmente ammessi al trasporto della sostanza. Il costo della consegna non è a carico degli acquirenti. A pagare Eaze sono i distributori farmaceutici che ci guadagnano in efficienza e vedono incrementare il proprio giro d'affari.

Scritti

di ieri

Alla gente il giochetto per il Colle non interessa: vuole soltanto sapere quando si uscirà da questa crisi

Tutti stanno giocando al toto-Quirinale ben sapendo che alla gente comune non interessa, al massimo ha un pizzico di curiosità sul personaggio che deve rappresentare il Paese. I politici però con questo giochino fanno trascorrere il tempo nella speranza che quello che verrà sia meno rigido e che nel frattempo la gente si distraiga. Gli economisti dicono che c'è un pallido accenno di primavera, ma per tornare ai bei tempi del sole splendente occorrono venti anni. E chi ci arriva!

In Sicilia il governo Crocetta è rincorso dal passato carico di debiti e di mangiuglia a mani basse. Un recente articolo di «Repubblica» ha fatto notare che in poco più di due anni al governo regionale sono cambiati 33 assessori.

PER FARCI DIMENTICARE LA CRISI

I partiti ci distraggono con il toto Quirinale

TONY ZERMO

sori. Verissimo. Però l'articolo non aggiunge che Crocetta, primo presidente antimafia, è assediato dai partiti, i quali fin dal primo mese hanno chiesto il rimpasto per piazzare i propri uomini. Alla fine, invece del rimpasto, Crocetta ha concesso il cambio di assessori per placare gli appetiti e non farsi ciffiggere ogni giorno da amici e nemici. Bisogna anche ricordare che lui praticamente non ha un partito alle spalle, è ancora un outsider.

Tutto sommato, uno dei settori nevralgici, quello della Sanità, sta andan-

do molto bene. E' affidato a Lucia Borsellino che sta facendo una esperienza preziosa. Immaginate se tra qualche anno, dopo Crocetta, si presentasse candidata alla presidenza. Figuratevi che emozione: la figlia di Paolo Borsellino alla guida della Sicilia.

Per intanto Crocetta prova a far galleggiare una barca che ha trovato piena di buchi. Qualcuno lo sta tappando, come ad esempio la crisi dell'Eni a Gela, o la Fiat di Termini Imerese. Ma ci sono cose che impossibile chiedergli come ad esempio la richiesta degli

ambientalisti di bloccare il Muos di Niscemi: è un sistema di controllo militare dei punti di crisi nel pianeta, si deve collegare con altri tre Muos in funzione nel mondo, la commissione scientifica e quella sanitaria hanno detto che non ci sono rischi per la salute della gente, inoltre l'impianto di Niscemi fa parte di un accordo internazionale. Come possono chiedere a Crocetta di non tenere conto di tutto questo? Infatti ha risposto: «Che faccio la guerra alla Marina degli Stati Uniti?».

Per il resto, tutto come prima: i jihadisti attaccano in Africa e in Medio Oriente, stanno per conquistare lo Yemen, che sarebbe la perla del Califfato, mentre l'Occidente sta alla finestra. Ha fatto troppe guerre sbagliate, ora ha paura di doverne fare un'altra.